



sulle spalle di giganti

storie cristiane del nostro tempo

a cura di MARCO VERGOTTINI

Gianni Baget Bozzo

Parlare di Dio nella lingua dell'epoca

Gianni Baget Bozzo è stato un grande: ma di quale grandezza? E su quale delle tante cattedre, pulpiti, testate, microfoni che gli furono offerti?

Presente a due convegni che si fecero nel 2019 per il decennale della morte, posso attestare il vasto riconoscimento del ruolo da lui svolto nelle varie stagioni, ma debbo aggiungere che quel riconoscimento era proposto in una confusione delle lingue che più grande non potrebbe essere. La sua memoria viene tirata da ogni parte e gli si attribuiscono insegnamenti, lezioni e lasciti i più diversi, quasi tutti declinati in termini politici.

Stante il conflitto interpretativo, dico subito il criterio al quale mi atterrò nello svolgere questa memoria: non schiacciare don Gianni sul politico e sfuggire alla tentazione di privilegiare un Baget Bozzo sugli altri.

Perché si tratta di un personaggio molteplice. Collaboratore del cardinale Siri ed editorialista di *Repubblica*, dossettiano e tambroniano, direttore di *Renovatio* e parlamentare europeo nelle file craxiane, entusiasta dell'elezione di Wojtyła e suo critico acerrimo, denunciante delle «retromarcie» del cardinale Ratzinger rispetto al Concilio ed esaltatore del suo pontificato. Autore di un trattato sulla Trinità e polemista quotidiano dalle prime pagine di testate che, nel volgere dei decenni, l'hanno onorato e vituperato con lo stesso slancio.

Né vale dire che egli abbia mutato qualche posizione nel mutare dei tempi. La sua collaborazione alla *Repubblica* dura due decenni: aggiungendovi i primi anni Settanta in cui si innamora di alcune utopie coltivate dalla sinistra e inizia a scrivere la storia della Democrazia cristiana (DC), abbiamo un quarto di secolo a dominante *liberal*. Ma prima c'era stato un altro quarto di posizioni antitetiche e dopo – dall'ingresso in politica di Berlusconi – un terzo tempo di ritorno a destra.

Don Gianni io lo periodizzo per quarti di secolo, ma Giovanni Tassani – che lo conobbe da vicino – sostiene che «va considerato quinquennio per quinquennio, se non anno per anno».

Questa sua avventura senza freni gli ha procurato ammirazione e discredito. Frequentandolo, mi sono convinto che i suoi cambiamenti d'opinione erano favoriti dal gusto per il paradosso e dalla libertà di parola, che erano sovrani nei confronti di ognuno e di tutti, si trattasse di vecchi amici, di arcivescovi di Genova o – magari – del Baget Bozzo

della precedente stagione. Non sapevi dove l'avresti ritrovato, da un capodanno all'altro. Eppure oggi mi è chiaro che quell'interminata rotazione giovava alla sua intelligenza delle cose: gli permetteva di sentire il pro e il contro di una situazione o di un personaggio.

Così egli stesso ne parla nel volume-intervista curato da Carlo Cardia e intitolato *Questi cattolici* (Editori Riuniti 1979): «Tutta la mia vita, tutto il mio pensiero ha ruotato attorno al problema del rapporto tra cristianesimo e storia, mosso soltanto dalla volontà di capire per testimoniare. Ruotare vuol dire passare attraverso spazi «contrari» ma avere il medesimo centro. Ruotare non vuol dire contraddirsi».

Il linguaggio degli uomini

È un'esperienza frequente di chi conversava con lui a un livello di buon impegno: mentre l'interlocutore restava spiazzato dalle tumultuose addizioni e contraddizioni, lui, don Gianni, appariva affascinato dalla percezione magari improvvisa, a guizzo d'occhi, delle due facce di una questione. Ma detto lo sconcerto del primo approccio alla sua mobilità, veniamo alle voci della grandezza che può essergli riconosciuta.

L'intelligenza del nuovo, la capacità di linguaggio, il coraggio di esporsi.

La rivendicazione della libertà di scelta politica per i cattolici, in anni a essa ostili.

L'insistenza sul «dono» dei profeti e sulla necessità di riscattarlo nei confronti del sacerdozio: la sua passione per Savonarola non è mai venuta meno.

La denuncia del peso che il magistero ha posto sulla sessualità. La difesa degli omosessuali e la ricerca di una teologia dell'omosessualità nella quale fu stabile e coerente come su nessun altro tema.

L'attitudine a parlare di Dio nella lingua dell'epoca.

Chiarito il metodo, deciso di guardare all'insieme della sua operosa giornata, senza limitarci a un periodo o a una faccia di una produzione geniale e anche dispersiva, è questo il momento di entrare nel merito dei suoi lasciti e di indicare dove convenga cercarli.

Avverto che cercare ciò che è vivo di don Gianni è cavare paglie da un pagliaio. Come segnalo nel box «Per un'idea», ha pubblicato più di 50 volumi e ha scritto testi per un altro centinaio, ha collaborato in un arco di sessant'anni

a quasi 200 testate. Benché il Centro studi genovese che porta il suo nome – e che è finanziato con il suo lascito testamentario – abbia raccolto gran parte di quella produzione, essa non è ancora tutta inventariata, specie per quanto riguarda l'epistolario e la collaborazione a testate estere.

Conviene procedere dunque con umiltà. Mi propongo d'indicare pochi testi, una decina, giusto quelli che ritengo indispensabili per cogliere l'essenziale. I conoscitori attrezzati del personaggio perdonino la drastica potatura: queste indicazioni sono date per chi non ha incontrato l'uomo e non ha mai letto per intero un suo volume.

Procedendo in ordine di tempo, metto per primi i 4 volumi di storia della DC. Costituiscono, presi insieme, il suo capolavoro nel campo della politica, che è quello che più ha zappato. «Era impensabile per me – dirà nell'*Autobiografia* che scriverà per Giuliano Ferrara – che la presenza dei cattolici nella politica italiana fosse fondata su un assurdo come un partito votato per ordine dei vescovi». Questo distacco soggettivo, unito alla conoscenza dall'interno lungamente coltivata, costituisce il pregio di quelle tante pagine, circa 2.000, che risultano fruibili e illuminanti sia per chi fu democristiano sia per chi guarda quella storia dall'esterno.

Quando il conflitto con il cardinale Siri si fa rottura, intorno all'anno 1978, così don Gianni motiva, in una lettera al cardinale, le ragioni di tanta presenza su frontiere laiche e politiche: «Qual è stata la ragione della sostituzione del pastorale al dottrinale? L'esigenza di parlare il linguaggio degli uomini. A me è stato dato di parlare il linguaggio degli uomini nella piena ostensione della continuità dottrinale. Mi sono inserito nel punto di crisi della cultura contemporanea con le motivazioni umane degli uomini che la portano. Questo è un compito cristiano, ecclesiale, sacerdotale. Ritengo essenziale che la Chiesa comprenda questo problema: che l'ortodossia sappia parlare il linguaggio delle culture in ostensibile fedeltà a se stessa» (lettera privata pubblicata da Giovanni Tassani).

Sull'omosessualità occorre «un salto storico»

I lavori vasti e coinvolgenti sulla storia della DC trattano in lungo e in largo del rapporto tra Chiesa e politica, ma il nostro non è meno attento al rapporto tra Chiesa e società, tra Chiesa e cultura ed ecco il capolavoro di quest'altro scaffale: *La Chiesa e la cultura radicale*, che è del 1978, lo stesso anno della lettera al cardinale. In due capitoli di questo volume tratta di «sesso e morale» e della «condizione omosessuale», segnalando un eccesso di predicazione moralistica sul sesso unita a una povertà della «teologia del sesso» e sollecitando lo sviluppo di una teologia dell'omosessualità, che oggi non può più essere intesa come «sodomia», cioè come devianza contro natura, essendo necessario – per scienza e cultura – riconoscere la condizione «naturale» di chi nasce omosessuale.

Don Gianni riprende questi temi in una conferenza su «Fede e omosessualità» che tiene a Genova nel 1984: «Il tema che mi è stato richiesto di trattare è un grave problema teologico: non di morale ma di teologia in senso strettissimo.

Cioè, etimologicamente, un problema di Dio». Afferma che il «problema dell'omosessuale» la Chiesa lo risolverà solo quando riuscirà a «trovare una sufficiente finalità al sesso che non sia l'attività procreativa», cioè solo quando riconoscerà che «l'amore carnale è una via all'amore di Dio».

Per arrivare a questo è necessario «un salto storico» che chiama in causa l'intera concezione cristiana della corporeità, dal rapporto uomo-donna alla relazione «tra l'eros spirituale e l'amore carnale». Questo testo propone interrogazioni che forse nessuno tra i teologi italiani di quella stagione ebbe il coraggio di formulare. Il «salto storico» che postula, don Gianni non sa come possa essere compiuto, ma non dubita che arriverà e porterà con sé un mutamento tale da «cambiare la struttura della Chiesa». «Può la Chiesa sopravvivere a un tale cambiamento?», chiede con disarmata semplicità.

Della rilevanza di questo suo intervento nella Genova del cardinale Siri, don Gianni è consapevole e vi accenna negli ultimi paragrafi, assegnandosi un ruolo nella «creazione di un nuovo linguaggio comune a tutti»: cioè nella ricerca di una modalità condivisa tra cattolici e laici per l'affronto della spinosa materia, uscendo per quanto possibile dal linguaggio di scuola e parlandone nella lingua comune dell'epoca. In margine a quella conferenza, con un'intervista all'agenzia *ASPE* sollecita gli omosessuali cristiani a porsi «come credenti a pieno status».

L'attualità di questi e degli altri testi di don Gianni sull'omosessualità è da cercare principalmente sulla frontiera del linguaggio. Un'attualità confermata dalla predicazione di papa Francesco, che parla degli omosessuali con parole simili a quelle azzardate e testate un quarantennio prima dal nostro, in particolare – per dirla con parole comuni a entrambi – per quanto riguarda la sospensione del giudizio, la pratica del discernimento, il rispettoso accompagnamento.

Passiamo ora – sempre per ragioni di cronologia – all'autobiografia mistica che arriva nel 1982 con il volume *Vocazione*. Tocchiamo qui il midollo dell'intera sua avventura di uomo, di politico, di prete. L'esperienza si avvia a metà degli anni Cinquanta e viene così richiamata nella citata *Autobiografia*: «L'esperienza mistica iniziò con un senso fortissimo della Presenza divina, al punto tale che, per un anno, non fui in grado di leggere un libro senza che la mia vista si appannasse. Poi l'esperienza divenne Voce, e scrissi per un certo tempo le locuzioni».

Sempre la cronologia mi avverte che è ora di dire quale sia – per me – il capolavoro del filone d'indagine che provo a chiamare di teologia della storia, o di interrogazione sul rapporto tra cristianesimo e storia. O di preghiera sulla storia: in Baget Bozzo i generi letterari sono sempre violentati. Mi azzardo a dire che è: *Dio e l'Occidente* che arriva nel 1995, nel cuore cioè di una stagione di magico equilibrio di don Gianni tra vedute di Chiesa e opzioni politiche. Equilibrio che qui è anche tra modernità e tradizione: scrive ancora per Scalfari e già collabora con Berlusconi.

«Può l'Occidente – chiede don Gianni nel risvolto di copertina di questa sua lettura cristiana della storia – tor-



nare alla cristianità, visto che vive nel ricordo di esserlo stato? È possibile che la cultura occidentale superi l'agnosticismo e il materialismo e che Dio torni a essere oggetto di pensiero e la fede spazio dell'intelligenza? E quali modificazioni richiede oggi il discorso sul divino? Nella vita solitaria dell'uomo che ha perso le radici e l'appartenenza, il volto divino appare oltre ogni figura religiosa, oltre ogni memoria. Il Cristo diviene la chiave per comprendere la mutua immanenza di Dio e dell'uomo, presente in ogni condizione spirituale e storica. Questo libro intende riproporre un discorso sul divino fuori dal quadro delle discipline teologiche, tornando piuttosto al linguaggio della mistica».

Supponendo un interesse al Cristo

Ho lasciato per ultimo lo scaffale, il filone, lo sterminato dossier accumulato da don Gianni sul linguaggio della fede: la più trascurata dagli interpreti ma forse la più feconda delle sue fatiche. Qui il capo d'opera sono i tre volumetti di lettura dei Vangeli domenicali. In essi s'esprime l'audace impegno del nostro a proporre il Vangelo ai non credenti, la preghiera d'una vita, la sofferenza di chi per un decennio non aveva potuto predicare. «Quando la sospensione *a divinis*, cioè la perdita del diritto di dire la messa e di amministrare i sacramenti, venne nell'85, quel conflitto divenne la maggiore sofferenza della mia vita», dice nell'*Autobiografia* del 1997.

Nei tre volumetti giunge all'ultima espressione – e a sintesi – un lavoro omiletico di decenni svolto sia nelle celebrazioni pubbliche e private, sia nella collaborazione a riviste e giornali: per esempio, negli anni di collaborazione alla

Repubblica, don Gianni era sempre venuto proponendo «riflessioni» sul Natale e sulla Pasqua. Ed è proprio per l'edizione genovese della *Repubblica* che scrive – tra il 1993 e il 1996 – i 200 commenti ai Vangeli dei tre cicli liturgici e delle principali feste dei santi e della Vergine.

Il linguaggio tra il teologico e l'esistenziale di questi volumetti – comprensibile appieno sia ai non credenti sia ai partecipanti alle celebrazioni – costituisce un'acquisizione di grande originalità, forse il contributo più appropriato alla vita della comunità ecclesiale da lui offerto in tanti anni di impegno pubblicitario. L'aiutavano in questa sperimentazione linguistica le due lauree in Legge e in Teologia, la voracità di lettore d'ogni testo scritto, la partecipazione diretta alla vita parrocchiale e al dibattito politico, un'arte della parola straordinariamente sensibile alle variazioni del sentimento collettivo.

«La religiosità del nostro tempo – scrive don Gianni nella Premessa al primo dei volumi – è tanto diffusa quanto sobria. Questi commenti si rivolgono a un'opinione media, non suppongono dunque una professione di fede. Suppongono un interesse a Gesù Cristo. L'interesse sul Cristo è un interesse sul divino. Un interesse al Cristo della fede: è essa possibile? Il commento tende a mostrare questa possibilità».

Queste parole confermano che don Gianni è stato un grande come cristiano confessante e orante nella lingua dell'epoca, appresa in passionale partecipazione ai suoi sconvolgimenti. Grande di una grandezza cangiante e mal governata ma creatrice di linguaggio. Ancora oggi fruibile oltre la cerchia di chi lo conobbe.

Luigi Accattoli

La vita in breve

Gianni Baget Bozzo nasce a Savona l'8 marzo 1925 da una donna catalana non sposata di cognome Baget, che muore quando lui ha 5 anni. Non conosce mai il padre, un commerciante. Viene adottato dalla famiglia di una zia materna che aggiunge il proprio cognome, Bozzo, a quello della mamma.

Durante il liceo a Genova ha come professore di religione don Giuseppe Siri (1906-1989), futuro arcivescovo e cardinale di Genova che l'ordinerà prete, lo vorrà professore di Teologia in seminario, gli affiderà la rivista *Renovatio*, gli toglierà questi due incarichi e lo sospenderà a *divinis*.

Nel 1944, diciannovenne, partecipa al Comitato di liberazione nazionale (CLN) della Liguria per conto della DC clandestina. Nel maggio del 1945 varca la linea gotica e arriva a Roma per il Congresso dei giovani DC dove conosce Alcide De Gasperi, Giulio Andreotti, Giuseppe Dossetti. Si laurea in Legge a Genova nel 1947.

Dal 1947 al 1952 collabora alla rivista di Dossetti *Cronache sociali*. Nel 1950 è dirigente dell'Ufficio formazione della DC. Conosce Augusto Del Noce e il gruppo della Sinistra cristiana.

Nel 1958 rompe con la sinistra DC, in particolare con Fanfani e La Pira, avendo scelto di opporsi all'apertura a sinistra (cioè alla costruzione del centro-sinistra) e si avvicina a Fer-

nando Tambroni e a Luigi Gedda. Nel 1960, dopo la caduta del Governo Tambroni, lascia la politica e si dedica alla teologia iscrivendosi all'Università lateranense: «Furono cinque anni di esercizi spirituali, rallegrati dalla visita domenicale a molti santuari d'Italia. Mi laureai in Teologia in Laterano nel 1966» (*Autobiografia*). Vanterà d'essere stato il primo laico italiano a conseguire quel titolo. Argomento della tesi: «La Teologia della storia nel *De civitate Dei* di Sant'Agostino».

Mentre a Roma s'avvia il concilio Vaticano II (1962-1965), con un gruppo di amici che – come lui – non condividono quel programma di *aggiornamento* della Chiesa, costituisce la «Società dello Spirito santo e di Maria Regina del mondo», che pubblica il bollettino *Vi saluta la Chiesa che è in Babilonia*. Società e bollettino chiuderanno nel 1978.

Viene ordinato prete dal cardinale Siri nel 1967, a 42 anni. Già nel 1966 Siri gli aveva assegnato la direzione della rivista *Renovatio*.

Nel 1971 pubblica con Il Mulino un saggio sull'attualità del cristianesimo nella città secolare intitolato *Chiesa e utopia*, che segna l'avvio di una lunga presenza nella ribalta culturale di orientamento progressista. Nel 1976 inizia la collaborazione a *Repubblica*.

Nel 1978, oltre alla cattedra di Teologia in seminario, il cardinale Siri gli toglie la direzione di *Renovatio*. Nel 1980 gli proibisce – inascoltato – di scrivere su giornali e riviste.

Nel 1984 – a 59 anni – viene eletto al Parlamento europeo nelle liste del PSI. Nel luglio 1985 viene sospeso a *divinis* in forza dell'art. 287 del *Codice di diritto canonico* che proibisce ai chierici di avere «parte attiva nei partiti politici».

Viene rieletto nel 1989 e rimane a Strasburgo fino al 1994. È riammesso all'esercizio delle funzioni sacerdotali alla scadenza del mandato da europarlamentare, quando ormai da 7 anni l'arcivescovo di Genova non è più Siri ma il card. Giovanni Canestrì.

Nel 1994 partecipa alla fondazione di Forza Italia dove assume il ruolo di consigliere culturale di Berlusconi, che manterrà per il resto dei suoi giorni. «Diede dignità intellettuale prima al craxismo e poi al berlusconismo», dirà Giuliano Ferrara in un'intervista a *La Stampa* in morte di don Gianni.

Nel 1995 cessa la collaborazione a *Repubblica* e inizia quella al *Giornale*.

La collaborazione con Berlusconi è disapprovata dal cardinale di Genova Dionigi Tettamanzi, che il 6 marzo del 2000 censura la «indebita attività politica» di don Gianni.

L'infittirsi di crisi depressive e vicende mediche tormentano gli ultimi due decenni della sua vita, ma senza frenare la sua attività pubblicistica. Muore nel sonno a Genova l'8 maggio 2009, a 84 anni.

L. A.

per un'idea

Scritti di Baget Bozzo:

Il sito del Centro studi don Gianni Baget Bozzo elenca 56 volumi pubblicati tra il 1962 e il 2006: da *Cristianesimo e ordine civile* (Edizioni romane Mame 1962) a *Tra nichilismo e Islam. L'Europa come colpa* (Mondadori, Milano 2006). Tra i titoli più rilevanti:

Chiesa e utopia, Il Mulino, Bologna 1971.

Il partito cristiano al potere: la DC di De Gasperi e di Dossetti 1945-1954, Vallecchi, Firenze 1974.

Il partito cristiano e l'apertura a sinistra: la DC di Fanfani e di Moro 1954-1962, Vallecchi, Firenze 1977.

La Chiesa e la cultura radicale, Queriniana, Brescia 1978.

La Trinità, Vallecchi, Firenze 1980.

A. MORO, *L'intelligenza e gli avvenimenti, testi 1959-1978*, a cura della Fondazione Aldo Moro, note di Gianni Baget Bozzo, Garzanti, Milano 1980.

Vocazione, Rizzoli, Milano 1982.

Aldo Moro: il politico nella crisi, 1962-1973 (con G. Tassani), Sansoni, Firenze 1983.

Manuale di mistica (con G. Sacchi), Rizzoli, Milano 1984.

I tempi e l'eterno. Intervista su un'esperienza teologica, a cura di C. Leonardi, G. Tassani, Marietti, Genova 1988.

Dio e l'Occidente: lo sguardo nel divino, Leonardo, Milano 1995.

Buona domenica. Anno A, EDB, Bologna 1995; *Anno B*, *ibid.* 1996; *Anno C*, *ibid.* 1997.

«Autobiografia di Gianni Baget Bozzo», in *Panorama* del 19.6.1997 e ripubblicata su www.ilfoglio.it.

L'Anticristo, Mondadori, Milano 2001.

Capitoli e collaborazioni

Di saggi pubblicati in volumi collettivi, il Centro studi genovese ne ha raccolti 63, di contributi a congressi o convegni 24, di prefazioni e postfazioni 31. Le testate quotidiane e periodiche alle quali ha collaborato sono almeno 185. Richiamo in ordine alfabetico quelle nelle quali è stato più presente: *Avvenire* (1972-2009), *Bozze*, *Civitas* (1950-1953), *Cronache sociali* (1948-1951), *Cultura e realtà* (1949-1950), *Il Foglio*, *Il Giornale* (1995-2009), *Il Giornale d'Italia* (1966-1968), *Il Giorno*, *Il Manifesto*, *Il Secolo XIX* (1977-2009), *La Repubblica* (1976-1995), *L'Avanti*, *L'Espresso*, *L'Ordine civile* (1959-1960), *Lo Stato* (1960-1961), *Panorama*, *Per*

l'Azione (1948-1952), *Renovatio* (1966-1978), *Il Regno*, *Rocca* (1977-1985), *Tempi*, *Terza generazione* (1953-1954), *Testimonianze*, *Tracce*, *Trenta giorni*.

Convegni su Baget Bozzo

Nel 2019, per il decennale della morte, si sono tenuti due convegni.

Uno a Genova, il 6 maggio, promosso dal Centro studi don Gianni Baget Bozzo: «Don Gianni Baget Bozzo tra mistica e politica»; relazioni (L. Accattoli, L. Amigone, A. Bono, S. Craxi, A. Gianmoena, P. Lingua, B. Orsini, M. Rosolini, S. Simonetti, A. Viazzi) e dibattito si possono ascoltare nel sito del Centro studi, alla pagina *Eventi*. L'altro a Roma, il 30 ottobre, promosso dalla Fondazione Ugo Spirito e Renzo De Felice, «Gianni Baget Bozzo. Un intellettuale del Novecento italiano. Ricordi e testimonianze»; gli atti (con testi di D. Breschi, G. Tassani, N. Guiso, L. Accattoli, P. Sardos Albertini, G. Parlato) sono pubblicati dalla rivista della Fondazione *Annali XXXII* (2020) 2.

Scritti su Baget Bozzo

L. ACCATTOLI, «In morte di Baget Bozzo. Elogio della contraddizione», in *Regno-att.* 12, 2009, 431.

G. TASSANI, «Gianni Baget Bozzo (8.3.25-8.5.09): la vita intensa. Un intellettuale di rango», in *Regno-att.* 12, 2009, 422.

A. CAMAIORA, *Don Gianni Baget Bozzo. Vita, morte e profezie di un uomo-contro*, Marsilio, Venezia 2009.

C. LEONARDI, *Un'amicizia lunga sessant'anni*, <https://bit.ly/3lIT8Z9>.

A. GIANMOENA, *Don Gianni nelle corde profonde della storia italiana repubblicana*, <https://bit.ly/3FMMSHJ>.

C. MORGANTI, «Gianni Baget Bozzo: il sostrato culturale dell'itinerario politico», in *Storia e politica* (2015) 1, 115-147.

L. ACCATTOLI, «Baget che anticipa Francesco. Un lascito a dieci anni dalla morte», in *Regno-att.* 14, 2019, 447.

G. TASSANI, «Gianni Baget Bozzo. L'eterno e il linguaggio dei tempi», in *Una città* (ottobre 2019), 30-35.

L. ACCATTOLI, *Gianni Baget Bozzo. Per una teologia dell'omosessualità. Gli scritti che anticiparono papa Francesco*, Luni, Milano 2020.

L. ACCATTOLI, «Un lascito in bottiglia. Quando Baget Bozzo esplorava la teologia del sesso», in *Regno-att.* 16, 2020, 515.